

San Casciano in Val di Pesa: instrumentum in ferro dalla fattoria romana di Ponterotto

Giovanni Pascoli racconta in versi le molteplici funzioni del pennato in agricoltura: strumento, anzi "arma" del contadino che se ne serve per potare ed innestare le piante, per falciare, tagliare le fronde ed i rametti e lavorare il legno, grazie alla duplice natura che raccoglie in sé le funzioni della falce e della scure.

Il mondo agricolo della fine dell'800 appare ancora molto vicino a quello di età romana per gli strumenti da lavoro usati, alcuni dei quali perdurano fino ai giorni nostri in quei lavori agricoli che l'uomo ancora svolge manualmente.

Ecco perché suscita sempre un po' di emozione in più il ritrovamento delle identiche forme, legate alle stesse funzioni, in reperti antichi rinvenuti durante lo scavo stratigrafico di una fattoria romana.

*E poi fece il pennato, arma c'ha il becco
aguzzo e curvo il petto e il taglio fino
e grave il colpo, per il verde e il secco...*

*Egli pota, egli innesta, egli rimonda;
per le tue viti taglia i torchi al salcio,
per i tuoi bachi al gelso fa la fronda.*

*Fa sui castagni i bei rami di calcio
pel verno. Nell'asprure dell'estate,
la falce sciopra, ed esso dice: Io falcio!*

*E falcia pioppi, gelsi, olmi...,
...E quando invia la pioggia,
appezza legna per le tue fiammate.*

*E fa con te valletti e ceste, o foggia
un giogo, o squadra un erpice d'avorno,
od una scala, sotto la tua loggia.*

*O crea da un olmo che vedesti un giorno
aver nel tronco una sua gran virtù,
l'aratro ...*

G. Pascoli, "Le Armi", VI, da *Primi Poemetti*, 1897

Un rinvenimento particolare

A San Casciano in Val di Pesa, località Ponterotto, in un'area rimasta a vocazione agricola fino a mezzo secolo fa, lo scavo archeologico di alcuni ambienti pertinenti ad una fattoria romana ha portato alla luce una serie di reperti in ferro tra cui diversi attrezzi da lavoro e varie chiavi.

Tra questi siamo in grado di mostrarne alcuni già restaurati che si presentano tra loro strettamente collegati dalle incrostazioni che ne hanno fatto un unico blocco, inscindibile se non a rischio di frantumare quanto giunto a noi dall'età medio imperiale romana.

Si tratta di un pennato, una catena ed una serratura che conserva ancora la chiave inserita all'interno. Il gruppo di materiali in ferro (reperto n. 273, US 1451) è stato rinvenuto nel livello di vissuto al di sotto di un crollo di tegole, accanto ad un muro delimitante un vano chiuso (vano R) (fig.1). La fase di vita dell'edificio, alla quale appartiene anche il vano adiacente (vano O) in cui dovevano trovarsi una serie di orci semiinterrati (dolia defossa) per contenere vino o olio (ne rimangono le impronte e pochi resti), è databile, in base ai materiali rinvenuti, dalla seconda metà del II alla fine III-inizi IV sec. d.C. La posizione dei reperti suggerisce che il pennato dovesse, probabilmente, trovarsi appeso ad una catena a sua volta prossima alla serratura della porta lignea.

C'è, però, da osservare che uno strumento di tal genere, integro e ancora funzionale, non lo si dimentica sul pavimento, a meno che non sia stato un evento improvviso e traumatico a provocare il crollo del tetto e l'occultamento sotto le macerie di quanto si trovava in quel momento nella stanza; della porta lignea non rimane traccia, i muri furono spogliati in occasione della realizzazione del fossato (US 1093) successivo all'abbandono, e quanto era rimasto sotto il crollo del tetto fu lasciato insieme alle tegole stesse a fare da nuovo piano di calpestio. Le tracce di fuoco, sebbene non diffuse, porterebbero ad imputare ad un incendio la distruzione e l'abbandono dei due vani adiacenti (O e R). Potremmo azzardare anche che l'evento sia accaduto di giorno in quanto la chiave è infilata nella serratura (la serratura è probabilmente del tipo che, aperta, trattiene la chiave al suo interno senza poterla estrarre); alla fine della giornata di lavoro gli attrezzi sarebbero stati chiusi all'interno del magazzino e la chiave tolta dalla serratura; infatti le fonti antiche ricordano che gli attrezzi da lavoro (instrumentum mutum a fronte dell'instrumentum vocale -gli schiavi- e dell'instrumentum semivocale -gli animali-) vanno riposti all'interno di vani chiusi sotto il controllo del vilicus².

Un evento traumatico simile era già accaduto in un vano vicino, databile ad una precedente fase di vita della fattoria (I-II sec. d.C.); anche in questo caso ipotizziamo possa essere stato un incendio all'origine del crollo del tetto che ha seppellito nel fango una serie di attrezzi da lavoro tra cui un altro pennato (reperto n. 277; US 1450) sempre in ferro; la loro posizione al momento del ritrovamento porterebbe ad ipotizzare che fossero in origine conservati su uno scaffale o appesi ad una parete vicini tra loro.





Alla distruzione seguì la spoliatura radicale dei muri ma anche in questo caso il tetto crollato rimase in posto a nascondere alla vista quanto nella stanza era conservato.

Due fasi di vita diverse, quindi, ma identica la connotazione agricola dei vani rinvenuti che si mantiene dalla fondazione del primo edificio al suo ampliamento, nell'arco di almeno tre secoli. Mentre per gli oggetti più antichi, recuperati individualmente, è ancora in corso l'intervento di restauro, per il gruppo indissolubile del pennato con catena, serratura e chiave, il restauro conservativo si è concluso ed è già possibile mostrare questi reperti a poco tempo dal loro rinvenimento (figg. 3 e 4).

Il **pennato**, lungo 22 cm e largo 17,5 cm dal becco alla cresta e 9 cm circa dalla gola alla cresta, interamente in ferro, conserva integro il suo profilo adunco che dobbiamo immaginare tagliente per falciare; anche la cresta o penna, che svolge le funzioni della scure, è conservata per intero; perduta è, invece, l'immanicatura lignea³. La catena, alla quale oggi è legato indissolubilmente, è composta da anelli allungati e schiacciati, lunghi circa 7 cm ciascuno. La **chiave** (clavis), sporgente dalla serratura per circa 9 cm, è del tipo "a scorrimento"⁴ con presa ad anello e cannelo (fusto) a sezione rettangolare⁵; non è possibile vedere la forma della mappa e dell'ingegno in quanto la chiave è inserita indissolubilmente all'interno della serratura (claustrum), anch'essa in ferro, a cassetta rettangolare con lato lungo di cm 10 circa, lato breve e profondità di 6,5 cm, decorata con piccoli elementi circolari, borchiette o teste di chiodi, in bronzo⁶.

Questi reperti, insieme ad altri rinvenuti all'interno della stessa fattoria saranno a breve esposti nella sezione del Museo Civico di San Casciano nella sala dedicata all'insediamento tardo ellenistico e romano di Ponterotto.

L. A.

Storia di un restauro

L'intervento di restauro è durato dal 12 giugno al 30 novembre 2012. Il reperto, scarsamente visibile, si presentava inglobato, quasi totalmente, nella terra di scavo (fig. 2). Le piccole porzioni metalliche ferrose visibili risultavano in precario stato di conservazione, con pericolose fessurazioni e probabili distacchi di materiale, in gran parte dovuti all'essiccamento del pane di terra e, per altra causa, alle naturali condizioni di degrado del ferro.

L'intervento di recupero del reperto ha tenuto in considerazione due problematiche estremamente importanti ai fini della eventuale lettura del manufatto. Primo, la fragilità del metallo; secondo, l'estrema durezza del pane di argilla. Togliere l'argilla in modo non corretto avrebbe portato inesorabilmente alla frantumazione del metallo. Si è proceduto quindi ad imbibire la terra con acetone. L'azione del solvente ha permesso lo scioglimento del pane di terra, agendo sulla parte grezza dell'argilla. L'intervento, condotto con estrema cura, ha consentito di liberare lentamente il manufatto senza lasciare umidità pericolosa sul metallo.

Contemporaneamente al processo di pulitura sono state rinsaldate, con collante idoneo, tutte quelle fessurazioni sul metallo che presentavano problemi di distacco. La completa



asportazione del pane di terra e il continuo consolidamento delle fessurazioni, hanno permesso infine la visione completa del reperto. La fase della pulitura è continuata con un'ulteriore pulitura della superficie metallica usando una microsabbatrice con polvere abrasiva (bicarbonato). L'uso di tale strumentazione si è reso necessario per asportare le incrostazioni di natura terrosa e prodotti di origine ferrosa evitando l'uso manuale a bisturi che in questo particolare caso avrebbe causato nuove rotture e perdite di materiale già estremamente compromesso per quanto riguarda la sua stabilità. Si è deciso quindi di proteggere la superficie ferrosa con acido tannico diluito in white spirit. Le piccole porzioni di sostegno sono state realizzate con stucco metallico bicomponente Ara metal.

G. V.

NOTE

¹ Varrone, *De re rustica* 1.17.1. ² Columella, *De re rustica* 1.6. Locali di rimessa per gli attrezzi sono ben noti anche dagli scavi di ville romane tardo-repubblicane e imperiali: A. Carandini, S. Settis, Schiavi e padroni nell'Etruria Romana – La villa di Settefinestre dallo scavo alla mostra, Bari 1979, p. 69, pannello 17; A. Carandini (a cura di) *Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana*, 1*, Modena 1985, p. 122. ³ Il pennato è uno strumento sempre presente nella storia dell'agricoltura e della viticoltura forse fin dall'età del Bronzo finale e sicuramente dalla prima età del Ferro: F. Delpino, *Viticoltura, produzione e consumo del vino nell'Etruria protostorica*, in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (a cura di), *Archeologia della Vite e del Vino in Etruria*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Scansano 9-10 settembre 2005, Siena 2007, p. 141 fig. 6 e p. 142 fig. 7, con bibliografia precedente. Sulle varie forme di pennato in Italia centro settentrionale vedi A. Ciacci, A. Zifferero, Il "Progetto vinum": prime considerazioni conclusive, *ibidem*, p. 255 e p. 256 fig. 5 con bibliografia di riferimento. Sulla storia del pennato vedi inoltre N. Monelli, *Roncole e pennati, Pisa 2008*. ⁴ Il sistema di chiusura doveva comprendere, oltre alla chiave, una stanghetta fermata da pessuli (asticciole di arresto verticali) e una toppa "a L inginocchiata". La chiave, introdotta nella serratura con i denti verso l'alto, liberava la stanghetta di chiusura dal fermo dei pessuli e ne permetteva lo scorrimento. Purtroppo nel nostro esemplare le parti interne della serratura sono scomparse a causa della corrosione del metallo. ⁵ Numerosi i confronti in età romana: tra gli altri da Montedomini (Comune di Calenzano), loc. La Chiesa, fattoria con frequentazione dall'età augustea alla tarda antichità: G. Poggesi, L. Sarti, G. Vannini (a cura di), *Carta archeologica del Comune di Calenzano*, 2012, p. 172 n. 2128 e p. 176 n. 2128; da Prato, Villa Scarselli (PO78.2: III-IV sec. d.C.): P. Perazzi, G. Poggesi (a cura di), *Carta archeologica della provincia di Prato*, Firenze 2011, p. 306 e fig. 11 p. 305; da Capannori (LU), Via Martiri Lunatesi, (fase II: seconda metà II-metà III sec. d.C.) in bronzo, insieme a parti di una chiusura in ferro: A. Giannoni, Capannori (LU). Insediamento romano in via Martiri Lunatesi, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 1/2005* [2006], p. 60 fig. 5 e p. 61. Per la classificazione delle serrature: V. Galiazzo, *I bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma 1979, pp. 148-153. ⁶ Una serratura simile, anche se in bronzo, è conservata presso il museo Archeologico di Siena (inv. 37620) da S. Quirico, datata in età imperiale.